

La Repubblica 12 Gennaio 2022

La sorella del latitante su Google. “Macché mafioso, fa davvero lo chef”

Alle sei del pomeriggio, squilla il centralino della redazione di Repubblica. «Pronto, buonasera, sono Giovanna Cammino, la sorella di Gioacchino, avete scritto tante cose false su mio fratello. Mi faccia parlare con Salvo Palazzolo».

Signora, buonasera. Suo fratello, arrestato a dicembre dalla Dia in Spagna, era ricercato da vent’anni perché ritenuto esponente della Stidda, deve scontare una condanna all’ergastolo per omicidio. Come fa a dire che abbiamo scritto falsità?

«Ad accusarlo c’è solo un pentito. Una sentenza profondamente ingiusta, scritta da giudici in malafede».

Questo lo dice lei, la sentenza ha avuto anche il vaglio della Cassazione. Piuttosto, perché lo dice solo adesso che è una sentenza ingiusta? Neanche suo fratello l’ha mai detto in tutti questi anni, ha preferito vivere da latitante in Spagna, fingendosi chef.

«Non ha finto di essere uno chef, è il suo vero lavoro».

Lei sta dipingendo suo fratello come un innocente ingiustamente condannato, vorrei capire come fa un tranquillo chef a fuggire dal super carcere di Rebibbia e a restare latitante. Sembra più il ritratto di un mafioso navigato.

«Ma quale mafioso. Lui è stato assolto dall’accusa di associazione mafiosa».

Il giorno della fuga, il 27 giugno 2002, lei e sua madre eravate andate a trovarlo in carcere. Poco dopo, suo fratello fuggì, approfittando delle riprese di un film. Chi l’ha aiutato ad evadere?

«Io non so nulla di quella storia».

Vi siete sentiti spesso in questi anni dopo il suo arrivo in Spagna?

«Non posso risponderle, per riservatezza. L’unica cosa importante è che lui è un innocente. E, adesso, qualcuno l’ha tradito, facendolo arrestare. Qualcuno che ha barattato la sua cattura con qualche beneficio. Non ci credo alla storia di Google Maps».

L’unica cosa importante da sapere è come abbia fatto suo fratello a fuggire da un supercarcere e a gestire una latitanza così lunga, impossibile che abbia fatto tutto da solo.

«Insisto, con la mafia non ha nulla a che fare».

Il primo ad occuparsi di suo fratello fu il giudice Falcone.

«E poi archiviò la sua posizione in istruttoria. Falso quello che avete scritto, che Gioacchino si occupava di droga fra la Sicilia e la Lombardia. Mio padre si era trasferito a Milano nel 1946 e noi siamo nati lì. Ora, c’è un avvocato che si sta occupando della revisione della condanna, la verità è nelle carte, il movente è un altro. Quel pentito protegge altri».

E sono innocenti anche i suoi due fratelli? Pure loro sono stati condannati per omicidio, a 30 anni, vennero ritenuti componenti del clan Ingaglio di Campobello di Licata, contrapposto a Cosa nostra.

«Ora che c'entrano i miei fratelli? Uno ha avuto un tumore e in carcere non è stato curato, subendo pesanti conseguenze».

Insomma, un complotto di giudici e giornalisti contro la vostra famiglia.

«Sa cosa ha detto la polizia spagnola a mio fratello dopo l'arresto? "È un piacere parlare con lei. Noi la conosciamo da sempre come una persona perbene"».

In realtà, dopo l'arresto a Galapagar, un assessore ha riconosciuto in suo fratello l'uomo che l'aveva aggredito, perché gli aveva fatto chiudere la pizzeria per motivi igienico-sanitari. C'è pure un video che riprende l'aggressione, in un ufficio postale.

«Ma quale aggressione. Quel giorno, mio fratello era andato dall'assessore per dirgli: "Tu non hai alcun diritto di cacciarmi via dal Municipio, che è la casa di tutti". Queste sono le parole di un assassino?».

Nelle immagini si vede però solo un'aggressione.

Salvo Palazzolo